

Richiesta di “Dichiarazione di interesse culturale” per il Cinema America



Non esiste un concetto di bene culturale. Vi sono cose, gruppi e complessi di cose che hanno importanza per la storia, la condizione presente e i prossimi sviluppi della cultura. La cultura non è proprietà di persone, di classi, di singoli paesi; è di tutti. Bene culturale significa dunque bene pubblico. Il termine «bene» ha un senso patrimoniale: i beni culturali sono tali perché parti di un patrimonio. Il patrimonio culturale è mondiale, dunque ciascun paese risponde del proprio a tutto il mondo civile. Ogni paese civile ha leggi che proteggono, cioè disciplinano l'uso del proprio patrimonio culturale: all'apparato giuridico corrispondono servizi tecnici e amministrativi per l'interpretazione e l'applicazione delle leggi di protezione. (Giulio Carlo Argan)

La richiesta di dichiarazione di interesse culturale del Cinema America, progettato negli anni '50 da Angelo di Castro, si muove nella direzione di un suo duplice riconoscimento culturale: per le proprie **caratteristiche architettoniche**, in quanto “sala cinematografica” emblematica della specifica tipologia e riconoscibile elemento dello spazio urbano, e per il suo **valore socio-antropologico**.

Tra le sale cinematografiche romane tale riconoscimento è stato dato prima di oggi, e quando ormai compromesso, solo al **Cinema Airone** di Adalberto Libera consentendo così la **distruzione di un patrimonio unico** al mondo nel suo insieme. Fino agli anni '80 si contavano, infatti, solo a Roma oltre 300 sale cinematografiche, di cui ben 250 realizzate tra gli anni '20 e '50, espressione del ruolo rivestito dalla nostra città anche nel campo cinematografico internazionale, seconda al mondo solo ad Hollywood grazie alla presenza di diversi studios tra cui quelli di **Cinecittà**.

Identificati come **“edifici per lo spettacolo”** hanno subito e subiscono ancora oggi un triste destino. Mentre vengono trasformati e/o demoliti, i cosiddetti **“edifici per la cultura”**, al contrario meritevoli per principio di essere tutelati, per sopravvivere non fanno altro che imitarli alla ricerca di un possibile spettacolo, promuovendo eventi collaterali, proiezioni ed incontri di massa. Ed è così che le nostre politiche culturali anziché sottrarre la cultura alla logica imperante di mercato, così come indicato dall'art.9 della **Costituzione Italiana**, promuovono tale logica all'inseguimento del pubblico.

Solo superando l'errore di fondo per cui un **film**, e con esso un **cinema**, possa essere ridotto al suo unico valore commerciale, ed attribuendogli invece il giusto **peso culturale**, crediamo sia possibile uscire da questo momento di crisi e trovare azioni in grado di contrastare la caduta dell'opposizione tra mercato e cultura a cui si assiste da troppo tempo. Il tentativo ricorrente di portare il “cinema” in un museo, alla ricerca di pubblico per quest'ultimo, non fa altro che confermare quanto per noi già chiaro: il **cinema**, in quanto contenente, è da sempre, e a tutti gli effetti, un **museo**. Un museo dinamico per l'arte del cinema che è stato capace, come Walter Benjamin ci ha insegnato, di modificare totalmente il rapporto delle masse con l'arte.

Tutelare oggi il **Cinema America**, riconoscendogli valore culturale, significa innanzitutto muovere un primo passo in

questa direzione e prendere le distanze da un atteggiamento di totale **sottovalutazione** del valore delle sale cinematografiche e, con esse, del nostro **patrimonio architettonico moderno**.

Anche se di valore riconosciuto da diversi autori e in diverse pubblicazioni, molte sale sono, infatti e purtroppo, andate perse del tutto o quasi: anche laddove si è voluta mantenere la destinazione d'uso originaria, nel trasformarle in multisala, si sono completamente perse tutte quelle caratteristiche tipologiche capaci di conferirgli valore architettonico. Caratteristiche che, al contrario, il Cinema America testimonia ancora, ed unicamente, per intero grazie ad una sua **totale integrità formale**.

Chi oggi frequenta il Cinema Lux (ex Alcyone), così come il Jolly, il Fiamma e molti altri, sa bene di non trovare più quella **spazialità** paradigmatica del "cinema" così come lo abbiamo sempre inteso. Spazialità che distingue un qualsiasi corpo di fabbrica da un'opera di architettura. I cinema hanno inoltre rivestito un ruolo fondamentale nei confronti dell'architettura moderna che risulta essergli in parte debitrice: spingendosi sempre in avanti alla ricerca di soluzioni volte a realizzare grandi ed unici invasi, sono tra i primi ad avere eliminato ostacoli strutturali e visivi per realizzare grandi campate con anche determinate caratteristiche acustiche. Basti pensare all'uso dei materiali: dai pannelli a doppio strato con interposta camera d'aria, alle superfici ondulate in grado di assorbire il suono mediante opportune forature; quelle stesse che vediamo ancora oggi nel Cinema America e che ritroviamo in molte architetture contemporanee. L'uso di materiali innovativi, come ad esempio il vetroflex, portò la ricerca e l'industria italiana ad una produzione di altissimo livello tanto da mostrare oggi una **competenza tecnica** meritevole di conservazione e tutela, ad esempio e studio dell'evoluzione della nostro costruire.

Modellato in funzione dell'osservatore, il Cinema America ha concretizzato a suo tempo tutte le nuove esigenze spaziali legate alla proiezione in presenza di un vasto pubblico, non

solo al proprio interno, ma anche al proprio esterno in uno stretto rapporto dialettico tra dentro e fuori. Utilizzando elementi ricorrenti e comuni alle altre sale, è entrato a far parte della **cultura figurativa** e **architettonica** del Rione Trastevere e della città intera. **L'insieme delle singole opere** ci restituisce lo **sviluppo della nostra città**: riteniamo pertanto doveroso salvaguardare quelle oggi ancora **intatte** come il Cinema America.

Nel 1980, in occasione della mostra curata con Giorgio Muratore e Roberto Veneziani, *"I cinema nella città"*, Renato Nicolini manifestava la preoccupazione per un patrimonio in via di trasformazione: *"è attraverso i cinema che rileggiamo l'architettura di Roma"*, ma *"le scelte di trasformazione debbono essere esplicite, anche se dolorose. Quello che non è ammissibile è fingere di conservare strutture nella realtà irrimediabilmente alterate."* Nascondersi allora dietro la conservazione di alcuni sporadici elementi, come nel caso della facciata del Cinema Etoile, ex Cinema al Corso di Marcello Piacentini, trasformato oggi in "concept store di Vuitton", è quanto meno inaccettabile. Considerare una ventina di poltrone di fronte ad uno schermo, e qualche libro su un bancone, il giusto pegno culturale per il cambio di destinazione d'uso di una sala cinematografica equivale a **negare** l'esistenza di una qualsiasi **politica culturale** nei confronti del Cinema e della città tutta. Ai nostri occhi solo il riconoscimento di valore culturale a questa sala nel cuore di Roma, ormai **unico esempio** esistente a Roma di un cocktail di elementi caratterizzanti il cinema di epoca moderna, può dare inizio ad un **dichiarato cambio di rotta**.

Tra i pochi casi rimasti di edificio isolato in un tessuto urbano consolidato, il Cinema America presenta infatti sul proprio fronte, quasi totalmente cieco, la tipica pensilina nervata della sua epoca che, insieme all'insegna luminosa, evidenzia il carattere di elemento urbano distintivo del cinema stesso, di **"architettura per la città"**. Altra eccezione oggi, che di per sé mostra valore inestimabile, è la **copertura apribile** che, nel consentire areazione alla sala, permetteva il contatto/contrasto tra la "luce" della notte ed il suo

buio. Grazie alla profondità di campo di uno spazio articolato in platea e galleria, il **CINEMA AMERICA** rivela a tutt'oggi una sua **FORTE INDIVIDUALITÀ**, così all'interno come al suo esterno. La grande sala da 700 posti, con la sezione doppiamente inclinata e dalla forma leggermente trapezoidale per consentire perfetta visuale e acustica, è infatti leggibile nel suo prospetto grazie alla distinzione di ogni parte ed al contrasto esistente tra la compressione dello spazio di accesso e la grande apertura della sala stessa. Ad eccezione delle ceramiche di Leoncillo, indipendentemente esposte sotto lo schermo, tutti gli elementi decorativi sono ancora presenti e perfettamente integrati all'architettura. Dalle splendide maniglie in ottone alle grandi vetrine per i manifesti dei films, fino ad arrivare ai due **significativi** mosaici opera dell'artista Anna Maria Cesarini Sforza. Lo stesso possiamo dire per la struttura che è ancora in grado di rispondere positivamente ai punti più significativi del D.M. 261 del 1996, grazie alla distribuzione della sala e delle sue vie di fuga, alla posizione della cabina di proiezione ed ai materiali usati.

Nato nel 1954 per rispondere alle esigenze delle nuove tecnologie e di un vasto pubblico, sui resti della demolizione del teatro Lamarmora del 1925, il Cinema America testimonia una **lunga e articolata storia**, di vicende politiche, sociali e culturali. Ma l'ultimo passo ora da compiere è riconoscere la radicale diversità tra storia e memoria individuale; quella diversità che Vittorio Vidotto individua nella **memoria collettiva**, insieme di ricordi, di narrazioni e rappresentazioni del passato condivisi da un gruppo o da una collettività, talora da un'intera nazione. *"La memoria collettiva non è storia, è piuttosto uno degli oggetti più interessanti della ricerca storica, in quanto prodotto e riflesso di un comportamento culturale"*. E il Cinema America è senz'altro memoria collettiva del suo Rione: chiunque sia di Trastevere racconta oggi un suo momento, un aneddoto. I più anziani ci parlano del **Teatro Lamarmora**, di Cacini e Fabrizi, altri ricordano la magia del cielo stellato, il fumo denso che all'improvviso si alzava a liberare l'aria della sala e le lunghe file per entrare. *"Si andava al cinema non solo per vedere il film ma per stare insieme"*, ci dicono a conferma

delle parole di Giuseppe Tornatore: *“Quando scompare una sala è come se venisse meno un amico, un conoscente, con il quale abbiamo condiviso un pezzo di strada e tante emozioni”*.

I più giovani, al contrario, hanno avuto in pochi la fortuna di condividere la visione, e l'emozione, di un film con altre 7/800 persone ed è soprattutto per loro e per quanti arriveranno dopo, per assicurare non solo la storia letta, scritta, ma anche la memoria collettiva, che abbiamo oggi il dovere di riconoscere il **Cinema America “bene di interesse culturale”**.

[link al sito](#)